

Divertente pièce di «Albe» alla Città dei Ragazzi

# ROMAGNA NEGRA ROMAGNA IN FIORE

PARE sia stato dimostrato scientificamente: l'Emilia Romagna non è che un pezzo d'Africa, naufragato nella notte dei tempi ed approdato lì dove adesso si trova.

L'eco della notizia, giunta in quel di Ravenna ha turbato le "Albe", teatranti avanguardistici degli anni Ottanta, tanto da indurli alla realizzazione di "Ruh - Romagna più Africa uguale", una commedia nera scritta e messa in scena da Marco Martinelli Gabrieli e presentata ieri sera alla Città dei Ragazzi in seno alla manifestazione "Viaggio in Italia" organizzata dal Dagge.

In barba alle dicerie e ai luoghi comuni sul teatro sperimentale, "Ruh" è uno spettacolo intrigante, divertente, che coinvolge il pubblico sin dall'inizio, col tentativo di tre autentici "vu' cumprà" da spiaggia di rifilare accendini. Poi un momento di grande musicalità, con una furba sovrapposizione delle filastrocche, romagnole alle ballate africane, a dimostrazione della tesi avanzata.

Sulla scena sono i tre senegalesi, un improbabile "prologo" vivente dall'aria smarrita con tanto di megafoni applicati alle spalle, una donna-madre guardiana d'un pozzo e due figure chiave in lunghi cappotti neri: un rappresentante della ditta informazioni sul Cristo che, a richiesta, rivela i misteri della fede in comodi nastri magnetici



Due attori del gruppo "Albe" in "Ruh"

VHS, Beta o Video 2000, e uno smilzo individuo con un'inseparabile valigetta.

Lo spettacolo fa presto ad assumere toni declamatori e conferma una tendenza diffusa, nel giovane teatro, a rappresentare una sorta di dramma "ultimo", rivelatorio e catartico. Eppure è uno spettacolo che convince, forse caricato a dismisura, pescando anche

nell'ovvio quasi nel banale, ma nel rispetto della scena, in cui tutto funziona, anche il superfluo. Nè mancano eccessi provocatori, come trangugiare un intero litro di latte durante l'oratoria in francese dei senegalesi, con tanto di striscione per un'Africa libera e indipendente.

Dopo averla detta lunga e giusta sul grassone bian-

co e il rivale nero, e dopo aver lasciato fantasticare i tre africani su una "mia Europa" tutta quanta al nero, la donna-madre, sorretta dallo smarrito angelo dei megafoni dice l'ultima sui mali del mondo.

Il teatro "politittico" delle "Albe" si è pronunciato ancora una volta, lasciando un segno, forse addirittura di ottimistica speranza, limpido come i limoni che tra gli applausi gli attori scendono a donare al pubblico. Sulla scena sono i bravi Iba Babou, Abibou Ndiaye, Khadim Thiam, Luigi Dadina, Giuseppe Tollo, Ermanna Montanari e Marco Gabrieli, punta di diamante delle "Albe" ravennesi.

In tarda serata la cooperativa Dionisio ha presentato "Line", il testo di Horowitz di cui s'è detto in queste colonne in occasione del debutto al Piccolo Teatro. Mutato di poco il cast, lo spettacolo conferma il tentativo del regista, Roberto Collovà, di guardare a un teatro essenzialmente di parola che necessita, dunque, di un accurato lavoro sull'attore. In scena, insieme a Collovà, sono i bravi Tatu La Vecchia, Paola Pece, Ludovico Caldarera e Angelo Rossi.

Stasera va di scena ancora il teatro-danza dei Sosta Palmizi con l'opera "Tufo" e quello della compagnia Parco Butterfly con "Fratello Maggiore".

Roberto Giambone

# L'ORA